

Elezioni 63 a.C.

Anno 63 a.C.: la campagna elettorale a Roma è particolarmente accesa. Ad aiutare l'illustre avvocato Marco Tullio Cicerone è il fratello Quinto, autore di un prontuario di propaganda elettorale (*Commentariolum petitionis*) che vale ancora oggi, a duemila anni di distanza, per i consigli di pragmatismo e cinismo: Quinto Tullio Cicerone, **Manualetto di campagna elettorale** (Salerno, Roma 2006, pp. 280, € 16,00). Giulio Andreotti, nella prefazione, lo giudica «straordinariamente interessante... anche per una sorte d'imprevedibile attualità delle situazioni che descrive». In particolare c'è una cosa su cui insiste molto Quinto: largheggiare nelle promesse, fino a sbilanciarsi e a rendere ambigua la linea di demarcazione tra la figura del candidato e quella dell'uomo onesto. Il politico, insomma deve spingersi oltre i confini della *virtus* e piegare ai propri interessi concetti come quello della *amicitia*. Snaturandola un poco, rispetto a quel che Cicerone scrisse nel *De amicitia*. Quinto suggerisce un'*amicitia* più elastica: scambio di favori, manifestazione di simpatia anche quando i presupposti vacillano. L'obiettivo è il consenso, a costo anche di fare promesse, difficili da mantenere. Pressoché obbligatorio, poi, l'uso della simulazione. Così Quinto avverte il fratello candidato: «Tu puoi in piena onestà – ciò che non ti sarebbe consentito nel resto della vita – ammettere alla tua amicizia tutti quelli che vuoi, mentre se in altre circostanze cercassi di farteli amici, parresti agire dissennatamente». Oltre al carattere, Cicerone aveva dalla sua l'eloquenza. Apprezzatissima nella Roma antica, ma non sufficiente ad ottenere il *consensus omnium bonorum*. Blandire, si diceva, cercare amicizie. Quinto consiglia di tenere la casa aperta di giorno e di notte, essere cioè ospitali e disponibili, mostrarsi generoso, senza ostentare però la ricchezza. Quinto lo spinge a ricordare a tutti coloro che in qualche modo aveva favorito, magari facendoli assolvere in tribunale, quel concetto importante che è la *gratia*, la riconoscenza in cambio di un

beneficium. *Gratia* e *amicitia* in politica devono diventare sinonimi.

In quanto al cinismo, infine, bisogna dire che i due fratelli erano imbattibili, sempre d'accordo nell'individuare i *vitia* degli avversari, scavando nella loro vita privata. Se Catilina era di famiglia povera e dissoluta, bisognava dirlo a gran voce, come pure irrobustire il sospetto che andasse a letto con la sorella e fosse troppo amico di gladiatori e attori, compagni di merende e di lussuria. Divulgare notizie e insinuazioni, d'accordo. Ma occorreva spingersi fino all'intimidazione. In modo subdolo, balenando cioè il probabile uso di strumenti giudiziari. Cicerone, del resto, era maestro nel puntare il dito contro, dentro e fuori delle aule di tribunali. Fino alla completa rovina degli avversari.

Ateismo, cristianesimo e società

Michel Onfray non crede in Dio. Così come non crede, spiega, ai centauri, agli ippogrifi e a Biancaneve. E se ne vanta fino alla iattanza. Il risultato è un **Trattato di ateologia**, Fazi editore, Roma 2005, pp. 200, € 14,00, che tutti dovrebbero leggere proprio per convertirsi alla religione vera tanto è religioso e trash l'ateismo dell'A. Uno che pensa ancora, e tremendamente sul serio, che il cristianesimo, proponga una morale repressiva, con un gusto per il dolore e la sofferenza, che coltiva la paura del corpo femminile, che promuove l'ignoranza a favore della fede; e che miri ad un'etica che porti alla salvezza in un'altra vita.

«All'università, si vanta, ho dedicato un corso alla figura di Gesù come personaggio di fiction. Gesù è un personaggio costruito nel corso della storia». Secondo lui. Senza senso del ridicolo. «Se accettassimo, scrive sempre l'A., di leggere i libri sacri dando loro lo stesso valore che diamo all'Iliade o all'Odissea – se leggessimo la Bibbia con uno sguardo storico, come un'opera fatta di miti, di una